



SAPIENZA
UNIVERSITÀ EDITRICE

ANNALI DEL DIPARTIMENTO DI METODI
E MODELLI PER L'ECONOMIA
IL TERRITORIO E LA FINANZA

2018

Direttore Responsabile - Director

Alessandra De Rose

Direttore Scientifico - Editor in Chief

Roberta Gemmiti

Curatori del numero - Managing Editors

Alessandra De Rose, Ersilia Incelli

Comitato Scientifico - Editorial Board

Maria Giuseppina Bruno (Sapienza Università di Roma)

Adriana Conti Puorger (Sapienza Università di Roma)

Alessandra Faggian (The Ohio State University)

Francesca Gargiulo (Sapienza Università di Roma)

Roberta Gemmiti (Sapienza Università di Roma)

Cristina Giudici (Sapienza Università di Roma)

Ersilia Incelli (Sapienza Università di Roma)

Antonella Leoncini Bartoli (Sapienza Università di Roma)

Isabella Santini (Sapienza Università di Roma)

Marco Teodori (Sapienza Università di Roma)

Catherine Wihtol de Wenden (CERI-Sciences Po-CNRS Paris).

Copyright © 2018

Sapienza Università Editrice

Piazzale Aldo Moro 5 – 00185 Roma

www.editricesapienza.it

editrice.sapienza@uniroma1.it

Iscrizione Registro Operatori Comunicazione n. 11420

ISSN: 2385-0825

Pubblicato a novembre 2018



Quest'opera è distribuita
con licenza Creative Commons 3.0
diffusa in modalità *open access*.

USO DEL SUOLO: UNA LETTURA DEI PROCESSI IN ATTO NELLA PROVINCIA DI VITERBO

Abstract: Among the provinces of Lazio, Viterbo has one of the strongest agricultural and rural connotations. Despite the transformations that have pervaded it in the last 50 years, the province has maintained this distinctive trait, accentuating the distances of the residents' consistency and of the use of the land for agricultural productive purposes, especially inner areas most suited to monocultures, and more accessible to Viterbo and Rome.

Keywords: monoculture, riduzione SAU, Viterbo.

1. Premessa

Con il presente lavoro intendo richiamarmi ad un mio articolo precedente dove l'attenzione era focalizzata su un'area agricola specializzata della provincia di Viterbo, attraverso la lettura del trend della SAU, alla luce dell'ultimo censimento (Scarpelli, 2016). La presente indagine riguarderà l'intero territorio provinciale, ma alcune delle considerazioni proposte in quella occasione sono semplicemente da richiamare. Prima fra tutte l'affermazione: "Non vi è dubbio che la provincia di Viterbo sia caratterizzata dalla permanenza di un ruolo fondamentale del settore primario", (Di Carlo, 1985, in Scarpelli, 2016, p.307) nella formazione del PIL e nell'assorbimento di mano d'opera. Così come è indubbio che all'interno della regione Lazio, insieme alla provincia di Rieti, non annoveri la presenza di una significativa economia industriale, se non nella forma di artigianato.

A supporto di tali osservazioni vale il dato censuario sull'occupazione: la provincia di Viterbo al 2011 conta l'8,2% degli occupati totali nel settore agricolo; un valore in decrescita rispetto alle rilevazioni dei censimenti precedenti, ma ben superiore alla media della regione Lazio del 2,96% (poco significativo perché depresso dalla media della provincia di Roma) ed a quello dell'intera Italia che si conferma – come nel 2001 – al 5,5%.

D'altro canto che il settore primario costituisca ancora il tratto portante dell'assetto economico e del paesaggio della provincia è evidente anche "al turista più sprovveduto che la attraversi e che per sua avventura e/o disavventura percorra le sue strade e le sue ferrovie" (Scarpelli, 2016, p. 307).

A tale premessa è da aggiungere la criticità di fondo: la sostanziale inadeguatezza delle vie di comunicazione; che si esprime non con la loro assenza, ma semplicemente con la mancanza di ammodernamento. L'Autostrada del Sole percorre il viterbese solo per un breve tratto, mentre tre strade consolari (oggi strade statali) interessano la provincia: da ovest ad est l'Aurelia, la Cassia e la Flaminia, ma sono soltanto in pochi tratti a 4 corsie. Inoltre sono tutte e tre in senso NO-SE e mettono ancora più in risalto il problema principale: le connessioni O-E, assicurate fino alla metà del XX secolo dalla ferrovia Civitavecchia-Orte-Terni, costruita prettamente a fini industriali per servire in entrata ed in uscita le acciaierie ternane, ma ormai abbandonata. Essa dovrebbe essere sostituita dalla superstrada Civitavecchia-Orte, in fase di avanzata costruzione ma non ultimata, il cui inizio dei lavori si conta ormai in decenni, e la cui ultimazione è oggetto di dibattiti, "annunci trionfali", battute e commenti ironici, e scoraggiamento da

* Sapienza Università di Roma - e-mail: lidia.scarpelli@uniroma1.it.

parte dei potenziali utenti. Per quel che riguarda le ferrovie l'inadeguatezza è ancora più marcata: si annoverano la linea Roma Nord, di lentezza esasperante; la linea Roma-Viterbo, elettrificata dalla capitale fino a Cesano; la linea ferroviaria Roma-Firenze, con il nodo fondamentale di Orte, ormai bypassato dai treni ad alta velocità; la litoranea percorsa anche dagli *intercity* e dalla *frecciabianca*, dove l'unica località viterbese servita è Tarquinia; mentre una buona percentuale dei comuni non è servita nemmeno da tratte locali.

In definitiva sono le strade comunali, intercomunali o tutt'al più provinciali che assicurano la percorribilità della provincia, con tutti i limiti che si possono facilmente immaginare, soprattutto per le aree più interne e alto collinari, soggette in inverno agli inconvenienti di ordine meteorologico. A ciò si aggiunga che per quanto riguarda il trasporto pubblico i singoli comuni possono contare sul collegamento con Viterbo, più raramente con Roma, mentre lamentano la pressoché totale assenza dei collegamenti intercomunali.

2. Viterbo provincia con un apporto significativo del settore primario

Secondo i dati più recenti (ISPRA, 2015) la provincia di Viterbo è seconda all'interno della regione Lazio per suolo non consumato: il 96,7% a fronte del 93,6% regionale e del 94,2% nazionale (la prima è Rieti con il 97,9%), ricordando che il consumo di suolo può essere definito come «quel processo antropogenico che prevede la progressiva trasformazione di superfici naturali o agricole mediante la realizzazione di costruzioni ed infrastrutture, e dove si presuppone che il ripristino dello stato ambientale preesistente sia molto difficile, se non impossibile, a causa della natura dello stravolgimento della matrice terra».

È facile, e sicuramente semplicistico, considerare come tale primato spetti alle due provincie più "agricole" della regione. E l'aggettivo agricolo riferito alla provincia di Viterbo viene confermato dai dati relativi alla composizione per attività economica della popolazione residente alla data dei censimenti del 1961, 1981, 2001, 2011: nel 1961 all'inizio del *boom economico ed industriale* la popolazione residente che era cresciuta soltanto del 2,0% rispetto al 1951, si presentava con il 46,9% nel settore primario, il 23,9% nel secondario ed il 29,2% nel terziario; nel 1981, ad industrializzazione ormai conclusa del Paese, alla diminuzione dell'occupazione nel primario, che ormai era ridotta a poco più del 20% si contrapponeva la crescita tumultuosa del terziario (52,4%) e l'aumento poco significativo del secondario (27,5%). Il XXI secolo si è aperto con un aumento della popolazione residente e con un consolidamento della vocazione agricola, se si confrontano i dati provinciali con quelli regionali e nazionali. Nel 2001 la composizione era 9,6% nel primario, 24,7% nel secondario, 65,7% nel terziario, mentre i dati regionali erano rispettivamente 3,4%, 22,0% e 74,6% e quelli nazionali 5,5%, 33,5% e 61,0%. Nel 2011 sono diminuite sia la partecipazione del primario sia quella del secondario, con una prevalenza assoluta del terziario. A fronte dell'8,2% del settore primario, l'industria è crollata al 20,1%, ma il terziario annovera il 71,7% del totale (i dati regionali sono rispettivamente 3,0%, 16,7% e 82,3% - quest'ultimo influenzato dalla presenza della capitale; quelli nazionali 5,5%, 27,1% e 67,4%).

Naturalmente il dato provinciale nasconde le profonde differenze tra comuni (Tabella 1): dichiaratamente agricoli alcuni con oltre il 15% di occupati nel settore primario (in ordine decrescente Cellere e Latera con più del 25%, ed a seguire Caprarola, Tessennano, Canino, Carbognano, Piansano, Montalto di Castro, Farnese, Gradoli, Proceno, Ischia di Castro). Di contro il terziario di alcuni comuni con oltre il 75% di occupati sembra più un rifugio dalle difficoltà economiche della provincia nel suo complesso che non una reale trasformazione dell'apparato produttivo: mi riferisco a Barbarano Romano, Marta, Villa S. Giovanni in Tuscia; oppure influenzato dalla presenza delle opportunità offerte dall'accessibilità a Roma: Oriolo Romano, Calcata, Monterosi, Faleria, Vejano.

Tabella 1. Occupati per settore (% sul totale) al 2011

Comuni	Occupati per settore (%)		
	Agricoltura	Industria	Terziario
Acquapendente	10,07	24,41	65,52
Arlena di Castro	12,50	25,91	61,59
Bagnoregio	8,55	25,64	65,81
Barbarano Romano	6,22	14,93	78,86
Bassano in Teverina	3,87	25,38	70,75
Bassano Romano	4,76	16,69	78,55
Blera	8,33	24,80	66,87
Bolsena	11,14	19,28	69,58
Bomarzo	5,61	19,42	74,96
Calcata	4,46	19,11	76,43
Canepina	13,72	23,57	62,71
Canino	19,89	25,01	55,10
Capodimonte	13,80	14,57	71,63
Capranica	8,26	18,33	73,41
Caprarola	24,25	14,96	60,79
Carbognano	19,87	19,23	60,90
Castel Sant'Elia	3,41	29,93	66,67
Castiglione in Teverina	11,84	25,88	62,28
Celleno	10,93	20,93	68,15
Cellere	25,55	16,30	58,15
Civita Castellana	3,01	37,06	59,93
Civitella d'Agliano	10,07	24,03	65,90
Corchiano	8,49	30,67	60,83
Fabrica di Roma	2,90	30,36	66,73
Faleria	4,56	19,70	75,74
Farnese	16,43	19,68	63,90
Gallese	7,58	33,86	58,56
Gradoli	15,53	16,70	67,77
Graffignano	6,57	22,85	70,58
Grotte di Castro	14,69	18,58	66,73
Ischia di Castro	15,07	25,64	59,30
Latera	25,31	16,88	57,81
Lubriano	14,61	31,52	53,87
Marta	10,02	14,63	75,34
Montalto di Castro	19,25	23,83	56,92
Montefiascone	14,01	13,50	72,49
Monte Romano	8,37	19,33	72,30
Monterosi	3,29	20,84	75,87
Nepi	5,50	23,49	71,01
Onano	11,80	32,92	55,28

Oriolo Romano	2,58	15,27	82,15
Orte	2,74	19,09	78,17
Piansano	19,70	15,37	64,93
Proceno	16,14	29,53	54,33
Ronciglione	6,47	18,21	75,32
San Lorenzo Nuovo	13,88	21,25	64,88
Soriano nel Cimino	7,35	23,61	69,04
Sutri	5,66	17,07	77,27
Tarquinia	12,61	18,88	67,73
Tessennano	20,97	19,35	59,68
Tuscania	14,10	16,22	69,68
Valentano	8,80	21,74	69,45
Vallerano	11,09	21,66	67,25
Vasanello	4,89	23,13	71,99
Vejano	5,66	19,15	75,19
Vetralla	7,00	19,28	73,72
Vignanello	10,86	27,70	61,44
Villa San Giovanni in Tuscia	8,17	15,05	76,77
Viterbo	4,21	13,15	82,64
Vitorchiano	3,35	17,51	78,73
Provincia	8,17	20,09	71,74

Fonte: elaborazione su dati Istat.

Dunque, seppure vistosamente ridimensionata, l'occupazione in agricoltura presenta valori superiori alla media regionale e nazionale, operando in un settore che, per sua natura, plasma in maniera immediatamente percepibile il territorio.

Si tratta infatti di un settore complesso in cui stratificazioni e permanenze successive di sistemi produttivi danno luogo a molteplici aspetti da esaminare, di interesse per le indagini geografico-economiche. Di fronte a tale complessità, di questi ne esaminerò soltanto uno che mi appare come una chiave interpretativa dell'evoluzione/involuzione in atto, vale a dire le variazioni osservate nella consistenza (quantità) di SAU, quelle sulla partecipazione delle varie tipologie di colture, ma soprattutto le interdipendenze tra queste e quanto osservabile in merito ai trend demografici dei singoli comuni.

3. Il trend demografico denuncia la forte polarizzazione su Viterbo e Roma

Partendo da questi ultimi si può osservare che la provincia di Viterbo è stata l'unica nel Lazio a non essere inglobata, neppure per una minima porzione della sua superficie, nell'area di intervento della Cassa per il Mezzogiorno, che è stata una delle cause nella seconda metà del XX secolo dell'industrializzazione, anche repentina, nelle aree altrettanto agricole di Rieti (Cittaducale), Roma (Castel Romano, Pomezia), Latina e Frosinone (valle del Sacco). Cosicché l'unica realtà industriale di una qualche importanza è rappresentata dal distretto di Civita Castellana, peraltro attualmente afflitto da una crisi che perdura ormai da almeno due decenni. E' così evidente che il settore secondario che risulta dai dati censuari è ascrivibile in forma diffusa alla produzione artigianale, di qualità, retaggio di un passato ormai remoto, che non si è trasformata in industria, anche a causa dell'assenza di fattori localizzativi sufficientemente dinamici reperibili all'interno della stessa provincia.

Assenza di industrie di medie e grandi dimensioni, prevalenza della produzione agricola sono state le concause della scarsa dinamicità del PIL provinciale, (al 2015 il reddito pro capite era l'86,8% di quello italiano e l'81,4% di quello regionale) ed in una perdita costante di popolazione, soprattutto nell'arco temporale 1951-1971. Infatti la scarsità delle opportunità economiche e la mancanza di industrie sono state tra le cause più evidenti dell'andamento demografico nella provincia che, in controtendenza rispetto all'andamento nazionale, era diminuita del 2,6% tra il 1961 ed il 1971, per poi riprendere a risalire, prima lentamente (tra il 1971 ed il 1981 del 4,4%; dal 1981 al 1991 del 3,8%; dal 1991 al 2001 del 3,7%) e più vistosamente dal 2001 al 2011 con l'8,3%. Più in particolare esaminando i dati comunali alle date dei censimenti, nell'arco temporale 1961-2071; 1971-2001, 2001-2011, si nota che il decennio 1961-1971 si è caratterizzato per una generalizzata diminuzione della popolazione, proseguendo in un trend iniziato già nei primi anni Cinquanta (Tabella. 2).

Tabella 2. Variazioni (%) della popolazione residente nei comuni della provincia di Viterbo

Comuni	1961-71	1971-01	2001-11	1961-11
Acquapendente	-10,94	-4,19	-2,30	-16,63
Arlena di Castro	-9,43	0,35	2,19	-7,13
Bagnoregio	-9,27	-9,75	0,96	-17,33
Barbarano Romano	-17,64	4,86	14,21	-1,36
Bassano in Teverina	-17,47	4,81	12,61	-2,59
Bassano Romano	-3,82	32,74	13,02	44,30
Blera	-4,82	2,26	4,61	1,82
Bolsena	-7,07	4,18	0,63	-2,57
Bomarzo	-20,67	2,15	12,32	-8,98
Calcata	-16,19	44,62	6,97	29,66
Canepina	0,20	2,11	1,74	4,10
Canino	-2,58	1,16	3,90	2,39
Capodimonte	-15,34	-2,09	3,26	-14,41
Capranica	-5,89	47,98	18,56	65,11
Caprarola	-10,60	11,60	2,85	2,61
Carbognano	-6,57	-4,39	6,47	-4,89
Castel Sant'Elia	-4,78	42,17	18,92	60,98
Castiglione in Teverina	-11,12	9,65	5,48	2,80
Celleno	-12,25	18,29	0,30	4,11
Cellere	-10,01	-29,75	-5,46	-40,23
Civita Castellana	12,28	4,61	2,48	20,37
Civitella d'Agliano	-22,03	-8,45	-4,38	-31,74
Corchiano	-0,65	54,78	12,08	72,35
Fabrica di Roma	-3,86	105,31	22,27	141,35
Faleria	3,67	17,55	22,40	49,15
Farnese	-13,71	-19,21	-5,67	-34,23
Gallese	-6,58	-1,96	8,60	-0,53
Gradoli	-15,14	-19,09	-1,47	-32,35
Graffignano	-6,57	-6,46	1,35	-11,42

Grotte di Castro	-7,03	-21,05	-5,80	-30,85
Ischia di Castro	-10,36	-8,77	-3,53	-21,11
Latera	-17,50	-27,45	-8,80	-45,41
Lubriano	-16,40	-6,23	0,11	-21,52
Marta	-0,70	4,79	2,44	6,60
Montalto di Castro	1,16	23,92	14,60	43,65
Montefiascone	-1,95	7,06	5,81	11,07
Monte Romano	-12,49	6,42	3,51	-3,60
Monterosi	2,33	135,98	62,45	292,29
Nepi	8,64	62,15	19,50	110,51
Onano	-21,90	-34,44	-13,00	-55,45
Oriolo Romano	-5,11	52,56	24,93	80,86
Orte	-2,63	-2,38	11,36	5,85
Piansano	-7,68	-3,27	-3,29	-13,64
Proceno	-29,16	-40,88	-4,27	-59,91
Ronciiglione	-4,98	22,72	11,22	29,69
San Lorenzo Nuovo	-3,79	3,20	4,79	4,03
Soriano nel Cimino	-11,61	15,05	4,39	6,16
Sutri	-5,91	66,23	29,61	102,72
Tarquinia	4,43	22,63	5,63	35,27
Tessennano	-20,75	-31,26	-16,67	-54,60
Tuscania	-7,44	12,39	5,55	9,80
Valentano	-5,44	-3,55	-1,36	-10,04
Vallerano	-11,95	20,96	4,31	11,10
Vasanello	-2,40	40,48	6,97	46,67
Vejano	-16,53	35,39	10,22	24,55
Vetralla	-2,71	27,33	13,34	40,41
Vignanello	-9,80	-8,34	2,57	-15,20
Villa S. Giovanni in Tuscia	-3,39	-0,51	12,80	8,42
Viterbo	8,82	8,90	6,58	26,30
Vitorchiano	-12,55	68,89	54,20	127,76
Provincia	-2,57	12,34	8,34	18,57

Fonte: elaborazione su dati Istat.

Il calo, vistoso anche a livello del dato provinciale, confermava una profonda crisi economica che aveva le sue radici in una mancanza strutturale di fattori localizzativi per l'industria; in una agricoltura che andava lentamente indirizzandosi verso una specializzazione produttiva; in un accentramento dei servizi nel capoluogo provinciale a seguito della razionalizzazione della pubblica amministrazione, che però aveva finito per penalizzare quei comuni che godevano della presenza di uffici periferici. Non sembra quindi casuale che gli unici comuni con segno positivo fossero il capoluogo provinciale (8,8%) dove l'economia era chiaramente ancorata all'offerta di servizi; i comuni costieri Montalto di Castro (poco più dell'1%) e Tarquinia (4,4%); quelli che potevano contare su un collegamento più veloce con Roma (in ordine

decescente Nepi, Faleria, Monterosi); ma soprattutto Civita Castellana (11,3%), dove il distretto industriale della ceramica cominciava ad influire anche sul dato demografico dei comuni contermini.

Si può affermare che il 1971 segna il momento più critico nella numerosità dei residenti della provincia viterbese, alle date censuarie successive il trend sarà molto più composito rispetto al decennio 1961-71, e si affiancheranno comuni dove gli aumenti saranno significativi ad altri che continueranno a vedere diminuire, anche vistosamente, la propria già scarsa popolazione.

In generale si può affermare che nel quarantennio 1971-2011 si tende a recuperare le posizioni del 1961, ma si accentua il divario con i comuni più lontani dal capoluogo provinciale e quelli con maggiori criticità nell'accessibilità a Roma. Infatti, si nota che i comuni che fanno segnare le migliori performance sono quelli che possono contare sul raddoppio della Cassia (Nepi, ma soprattutto Monterosi che più che raddoppia i propri abitanti); che possono contare sulla migliorata linea ferroviaria (Bassano Romano, Oriolo Romano, Vejano, Capranica Scalo facente parte del comune di Capranica); i più vicini a Viterbo (Vitorchiano); i costieri (Montalto di Castro e Tarquinia); che sono influenzati dalla presenza di industrie, nonostante la crisi del distretto civitonico (Fabrica di Roma con il raddoppio dei propri abitanti, Castel Sant'Elia). Estremamente contenute sono le variazioni positive dei comuni che offrivano prima del 1971 una gamma di servizi decentrati della pubblica amministrazione (Montefiascone, Ronciglione, Tuscania). Ancora penalizzati, con una crisi demografica profonda segnale di una scarsa dinamicità economica, erano quei comuni che già nel decennio 1961-71 avevano conosciuto un ridimensionamento significativo: i più lontani dal capoluogo provinciale e con inadeguata accessibilità sia verso Roma sia verso i capoluoghi di Umbria e Toscana (ad esempio Acquapendente, Bagnoregio, Lubriano, Onano, Procono), nelle vicinanze del lago di Bolsena (Cellere, Grotte di Castro, Ischia di Castro, Latera ...); quelli legati esclusivamente ad un'agricoltura peraltro in crisi (Vignanello); perfino Orte (-2,4%), importante nodo ferroviario, ma non più così strategico come negli anni precedenti per un traffico su rotaie che arranca nella manutenzione e by passa con l'alta velocità i comuni più piccoli.

Dovendo trarre delle conclusioni sul trend demografico in un cinquantennio (1961-2011) in cui si sono prodotti significativi cambiamenti non solo sulle strutture economiche, ma anche su un proliferare di insediamenti di natura squisitamente turistica di seconde case, si potrebbe concludere che il segno positivo consistente ha riguardato i comuni: che sono localizzati lungo gli assi viari (Cassia, soprattutto in corrispondenza del suo raddoppio; che sono più accessibili rispetto alla ferrovia Roma-Viterbo (elettrificata fino a Cesano); che fanno parte dell'hinterland di Civita Castellana; quelli più vicini al capoluogo provinciale e quelli litoranei. Segno positivo contenuto caratterizza i comuni che al 1961 avevano più di 6.000 abitanti (con l'eccezione di Acquapendente) e naturalmente il capoluogo. Il segno costantemente e marcatamente negativo compete ai comuni al confine settentrionale, e quelli nelle aree più interne con inadeguate strutture di comunicazione. Anzi dagli ultimi dati Istat disponibili, al 2016, si possono trarre conclusioni ancora più pessimistiche: si accentua la costante diminuzione di residenti nei comuni già pesantemente contrassegnati in negativo, continua la crescita di tutti i comuni con oltre 6.000 abitanti, ma soprattutto quella dei comuni contermini al capoluogo e più favoriti dalla presenza delle vie di comunicazione di livello nazionale. Ed è presente una marcata senilizzazione nell'intera provincia.

Ciò si traduce in un saldo naturale è ormai costantemente negativo dal 2001 e fino all'ultima rilevazione del 2016, mentre il saldo migratorio dall'estero, salito a più di 6.000 unità del 2007, si è ridotto drasticamente e fa segnare nel 2016 un +65. La comunità straniera nella provincia rimane peraltro ancora cospicua e con 30.047 residenti, per più del 70% di origine europea, al 2017 rappresenta il 9,41% del totale provinciale.

4. Riduzione o aumento della SAU

Nel panorama abbastanza statico dell'economia provinciale viterbese, dove prevale di gran lunga il terziario – più tradizionale e legato alla pubblica amministrazione che non terziario avanzato – il settore agricolo ha conosciuto alcuni cambiamenti, che hanno modificato non di poco il tradizionale paesaggio agrario, soprattutto a partire dagli anni Sessanta.

Sinteticamente mi è sembrato che il dato della SAU nella sua semplicità, potesse in qualche modo permettere di cogliere i mutamenti più evidenti.¹

In primo luogo, esaminando i dati del censimento 2010, si coglie immediatamente il ruolo che le produzioni agricole hanno ancora nella provincia di Viterbo, dove, unico caso tra le provincie del Lazio,² il rapporto SAU/superficie totale³ supera l'80%, ben al di sopra del 70,8% regionale. Ed ancora, esaminando i dati del 1982 e quelli del 2010 (quindi poco meno di un trentennio), si rileva una diminuzione, ma molto più contenuta (14,8%) di quella regionale (27,3%) (Tabella 3).

Tabella 3. SAU e variazioni SAU nel Lazio (1982-2010)

	SAU (ettari)				Variazioni SAU (%)			
	1982	1990	2000	2010	1982-2010	1982-1990	1990-2000	2000-2010
Lazio	877.885,46	831.598,51	720.747,56	638.601,83	-27,26	-5,27	-13,33	-11,40
Rieti	120.869,44	110.522,90	104.857,27	88.475,85	-26,80	-8,56	-5,13	-15,82
Roma	269.252,63	247.898,21	191.778,33	175.977,87	-34,64	-7,93	-22,64	-8,24
Latina	110.726,59	106.774,11	92.111,35	88.390,90	-20,17	-3,57	-13,73	-4,04
Frosinone	147.957,77	142.624,21	122.369,69	90.601,83	-38,77	-3,60	-14,20	-25,96
Viterbo	229.079,03	223.779,08	209.630,92	195.155,38	-14,81	-2,31	-6,32	-6,91

Fonte: elaborazione su dati Istat.

Naturalmente al dato provinciale sono da affiancare i valori comunali, illustrati nella Tabella 4 e le relative variazioni temporali nelle figure 1a, 1b, 1c, 1d, che fanno registrare degli andamenti difforni, ma significativi. Ad esempio si è registrato addirittura un aumento in alcuni comuni: Caprarola e Corchiano dove sono stati messi a coltura di nocciolo alcune aree marginali quali boschi; Canino, Montalto di Castro e Monteromano dalla forte specializzazione in oliveti; Celleno dove parimenti si è avuta una messa coltura di aree boschive. Al contrario diminuzioni molto forti, di oltre il 50%, si sono avute per motivazioni diverse a: Bassano Romano, Calcata, Monterosi, Oriolo Romano, Vejano dove la relativa vicinanza a Roma ha causato una forte espansione urbanistica alimentata dal pendolarismo; a Piansano dove l'impianto di pale eoliche ha influenzato l'abbandono delle tradizionali colture; a Graffignano.

Diminuzioni molto contenute si sono avute nei comuni più popolosi: Viterbo, il capoluogo, soltanto l'1,4%; Montefiascone 9,5%; Tarquinia 1,8%; Ronciglione 4%, Tuscania 1,3%, Nepi 7,5%. Tra questi ultimi fanno eccezione i comuni di Civita Castellana con oltre il 22% di diminuzione e di Vetralla con quasi il 25%, non a caso tra i comuni con costante e sensibile aumento di popolazione.

Diminuzione consistente di SAU è osservabile nei comuni che registrano tuttora spinte migratorie in uscita, a cui fa seguito l'abbandono dei terreni (Graffignano, Piansano).

Tabella 4. SAU nei comuni della provincia di Viterbo (1982-2010)

	SAU (ettari)			
	1982	1990	2000	2010
Regione n. 1				
Acquapendente	5.452,38	5.569,21	5.464,27	3.968,17
Bagnoregio	4.502,62	4.813,31	3.584,96	3.686,70

¹ Si intende per SAU (Superficie Agricola Utilizzata) "l'insieme dei terreni investiti a seminativi, coltivazioni legnose agrarie, orti familiari, prati permanenti e pascoli e castagneti da frutta. Essa costituisce la superficie investita ed effettivamente utilizzata in coltivazioni propriamente agricole. E' esclusa la superficie investita a funghi in grotte, sotterranei ed appositi edifici", cfr. Istat.

² Per una analisi completa dell'agricoltura laziale attuale cfr. Sabbatini (2011).

³ "La superficie totale è l'area complessiva dell'azienda agricola formata dalla SAU, da quella coperta da arboricoltura da legno, da boschi, dalla superficie agraria non utilizzata, nonché dall'altra superficie", cfr. Istat.

Bolsena	1.820,28	1.736,75	1.790,64	2.161,58
Capodimonte	2.640,25	3.100,65	3.112,64	2.302,50
Castiglione in Teverina	1.759,99	2.255,94	1.616,87	1.141,14
Civitella d'Agliano	1.942,57	2.063,70	1.953,75	1.545,02
Gradoli	966,55	952,48	763,85	617,13
Grotte di Castro	2.392,23	1.673,66	1.657,12	1.803,47
Latera	1.452,40	1.455,81	1.118,77	1.156,81
Lubriano	1.540,85	1.315,12	1.104,04	916,50
Marta	2.858,69	2.335,33	1.886,68	2.205,03
Montefiascone	8.113,27	5.710,73	5.661,68	7.342,42
Onano	1.226,73	1.117,68	1.172,79	1.085,75
Proceno	2.670,79	2.808,80	2.497,66	2.268,63
San Lorenzo Nuovo	1.373,27	1.318,47	1.145,25	854,84
Valentano	4.450,48	3.419,99	3.187,70	3.333,87
Regione n. 2				
Arlena di Castro	1.786,07	1.661,50	1.455,80	1.318,80
Canino	7.997,27	8.326,00	8.604,39	9.192,82
Cellere	3.619,56	2.319,80	2.840,40	2.221,82
Farnese	3.196,88	2.637,14	2.941,76	2.354,73
Ischia di Castro	7.194,15	6.559,85	6.871,93	5.543,33
Monte Romano	7.561,93	5.730,10	4.210,74	7.939,24
Piansano	4.678,01	1.915,08	2.697,48	2.159,31
Tessennano	1.324,87	1.216,60	1.325,19	996,73
Tuscania	13.675,94	15.702,20	13.545,78	13.496,46
Regione n. 3				
Viterbo	22.331,24	24.985,67	25.667,95	22.024,22
Barbarano Romano	2.539,44	2.314,48	2.060,74	1.443,84
Blera	5.960,32	5.598,98	5.136,81	4.682,57
Celleno	1.454,79	1.733,90	1.674,35	1.693,25
Graffignano	1.894,88	1.610,84	1.032,29	686,24
Villa S. Giovanni in Tuscia	643,88	347,94	628,41	407,63
Vejano	2.368,32	2.202,36	1.985,71	747,20
Vetralla	7.121,63	7.055,35	5.135,99	5.362,13
Regione n. 4				
Bassano Romano	2.102,53	1.988,69	1.509,53	895,78
Bomarzo	1.551,41	1.838,57	985,10	1.528,80
Canepina	1.384,90	1.368,65	1.198,96	938,21
Capranica	2.696,19	2.648,41	2.093,52	1.833,80
Caprarola	3.443,40	3.975,46	3.847,11	3.984,54
Carbognano	1.506,90	1.559,82	1.364,22	1.220,51
Fabrica di Roma	1.900,84	1.821,06	1.436,38	1.363,81
Monterosi	1.122,05	766,47	510,03	301,78

Oriolo Romano	994,50	989,04	644,36	304,12
Ronciiglione	3.522,30	3.600,50	3.278,83	3.381,37
Soriano nel Cimino	4.163,65	4.271,26	4.535,45	3.037,34
Sutri	3.274,11	3.500,93	2.754,90	2.399,85
Vallerano	1.396,08	1.348,39	1.246,74	1.033,87
Vignanello	2.539,01	2.367,66	1.999,41	1.489,30
Vitorchiano	1.567,00	1.802,14	1.673,73	1.254,03
Regione n. 5				
Vasanello	1.806,45	1.757,38	1.730,62	1.374,95
Bassano in Teverina	654,98	631,51	585,23	490,04
Calcata	476,46	520,85	317,66	178,50
Castel Sant'Elia	1.134,20	1.013,60	1.019,50	699,04
Civita Castellana	6.423,78	6.280,69	4.300,50	4.986,63
Corchiano	1.957,53	1.975,91	1.373,01	2.546,98
Faleria	1.193,72	1.306,27	844,69	697,60
Gallese	2.151,30	1.707,63	1.837,40	1.600,07
Nepi	4.178,80	4.519,56	4.660,38	3.863,46
Orte	3.181,77	3.371,62	3.245,60	2.084,85
Regione n. 6				
Montalto di Castro	13.613,08	14.830,08	15.600,57	14.719,10
Tarquinia	18.629,56	18.451,51	19.503,10	18.287,17

Fonte: elaborazione su dati Istat.

Figura 1°. Variazioni % SAU nei comuni della provincia di VT 1982-2010

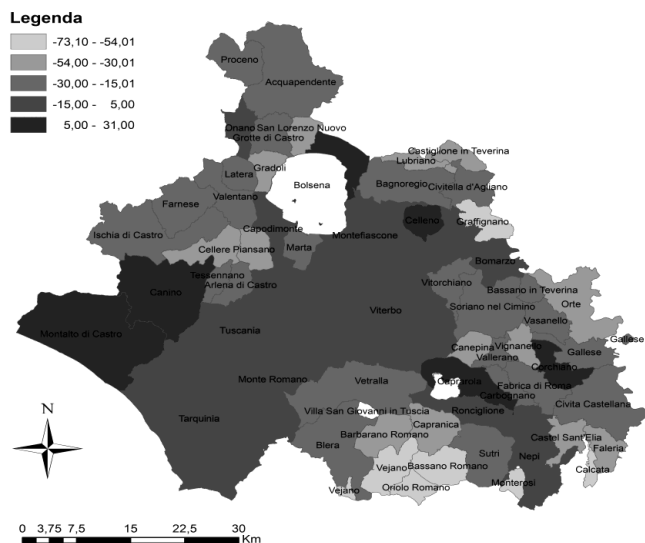


Figura 1b. Variazioni % SAU nei comuni della provincia di VT 1982-1990

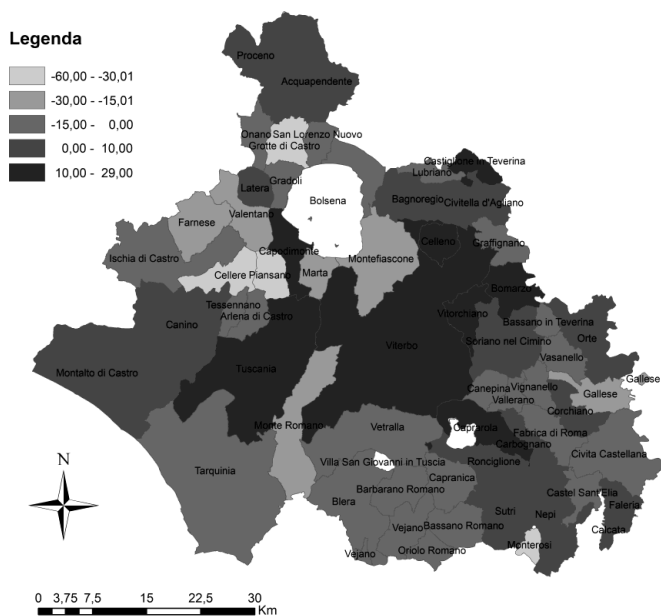


Figura 1c. Variazioni % SAU nei comuni della provincia di VT 1990 - 2000

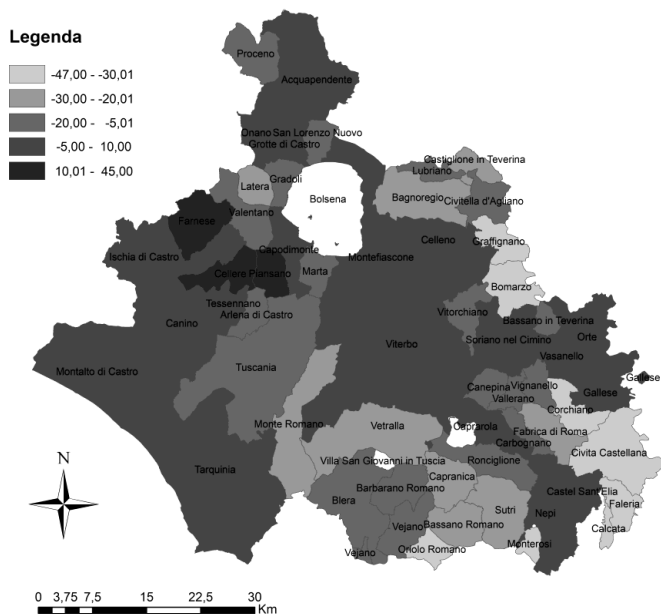


Figura 1d. Variazioni % SAU nei comuni della provincia di VT 2000 - 2010

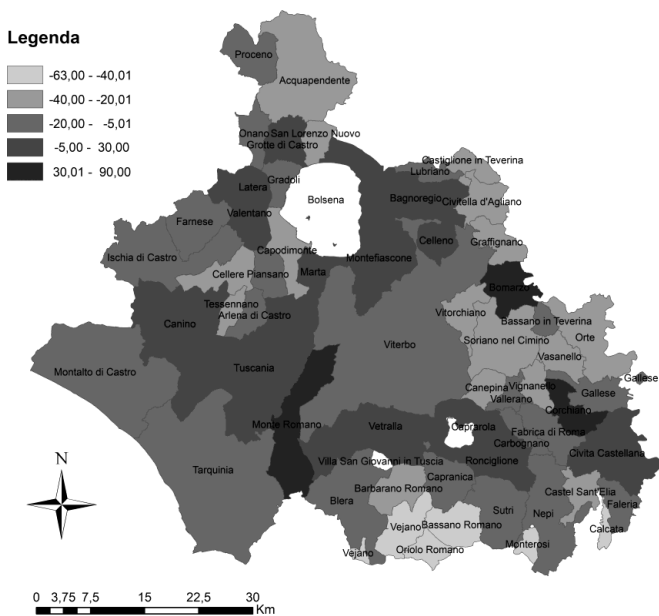


Figura 2°. Interdipendenza tra trend demografico e SAU

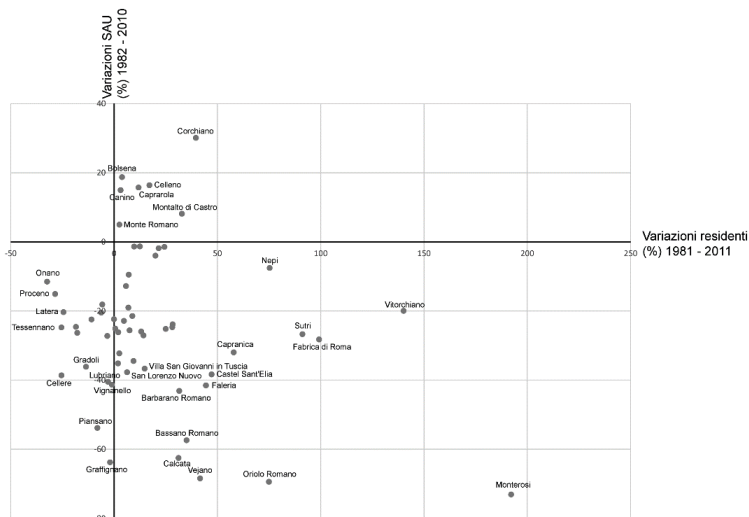
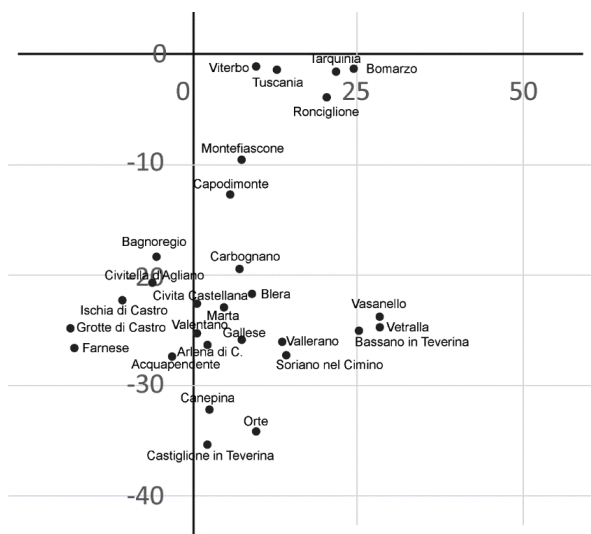


Figura 2b. Interdipendenza tra trend demografico e SAU (ingrandimento parte centrale)



Il confronto tra trend demografico e SAU è visibile nella Fig. 2a e nella Fig. 2b, dove sull'asse delle ascisse si pone la variazione percentuale nella consistenza dei residenti nel periodo 1981-2011, e sull'asse delle ordinate la variazione percentuale della SAU nel periodo 1982-2010. L'intervallo di riferimento è stato selezionato tenendo conto che le variazioni di SAU sia per effetto di aumento del numero dei residenti sia per abbandono dei terreni è successivo alla data del 1971 che segna il massimo della crisi demografica della provincia.

5. La specializzazione dei fruttiferi e dell'olivo

Nonostante gli innegabili cambiamenti registrati nell'organizzazione produttiva del settore primario, taluni di quelli che venivano indicati dal Toschi quali fattori esterni continuano ad esercitare un loro peso specifico tutt'altro che trascurabile. Cosicché è abbastanza scontato che l'orografia caratterizzi la SAU e la sua destinazione per le colture: le province di Rieti e di Frosinone hanno una forte specializzazione nei "prati permanenti e pascoli", con rispettivamente oltre il 50% e quasi il 44% della SAU totale provinciale (media regionale il 30,17%); mentre i "seminativi" della pianura costiera caratterizzano le province di Viterbo con il 68,48% del totale e di Roma 51,36% contro una media regionale di poco superiore al 50% (Tabella 5).

Ma legate anche a fattori esterni quali il clima, la natura dei suoli, l'altimetria sono le "coltivazioni legnose agrarie"⁴ che fanno variare in modo repentino il paesaggio del Lazio e che qui interessano in particolare. Tre province (delle cinque) presentano una partecipazione superiore alla media regionale (17,59%), in ordine decrescente Latina (25,31%), Frosinone (20,69%), Viterbo (19,95%), ma tutte con caratteristiche diverse: a Latina prevalgono le coltivazioni della vite e del kiwi⁵, a Frosinone dell'olivo, a Viterbo del nocciolo, del kiwi e dell'olivo (Tabella 6).

⁴ "Coltivazioni fuori avvicendamento, che occupano il terreno per più di 5 annate e forniscono raccolti ripetuti", cfr. Istat.

⁵ Il kiwi ed il nocciolo sono inseriti nei "fruttiferi" che comprendono alberi da frutta fresca di origine temperata, da frutta fresca di origine sub-tropicale (kiwi), da frutta a guscio (mandorlo, nocciolo, carrubo, noce, pistacchio), cfr. Istat.

Tabella 5. SAU nel Lazio nel 2010

	SAU ettari	Seminativi %	Colt. Legnose Agrarie %	Orti familiari %	Prati permanenti e pascoli %
Lazio	638.601,83	50,36	17,59	0,32	30,17
Rieti	88.475,85	27,48	14,48	0,19	57,85
Roma	175.977,87	51,36	16,73	0,24	31,67
Latina	88.390,90	47,35	25,31	0,25	27,09
Frosinone	90.601,83	34,65	20,69	0,85	43,81
Viterbo	195.155,38	68,48	19,95	0,25	11,32

Fonte: elaborazione su dati Istat.

Tabella 6. Coltivazioni legnose agrarie nel 2010

Province	Totale ettari	Vite %	Olivo %	Agrumi %	Fruttiferi %
Viterbo	38.931,21	7,63	35,10	0,00	56,98
Rieti	12.808,75	5,91	82,05	0,01	11,32
Roma	29.445,96	24,47	56,49	0,42	17,69
Latina	22.371,72	17,88	46,13	2,04	31,55
Frosinone	18.742,34	10,08	87,03	0,06	2,23
LAZIO	122.299,98	13,75	55,14	0,48	29,70

Fonte: elaborazione su dati Istat.

Mentre in quella che è definita come “regione agraria⁶ n. 4 della provincia di Viterbo – Monti Cimini” vi è una forte specializzazione in nocciolati, con il 97% della produzione del Lazio, tanto da costituire una delle poche aree in Italia che vantano tale coltivazione⁷ (cuneese, avellinese, messinese), la coltivazione dell’olivo è molto più diffusa e coinvolge in modo particolare le regioni agrarie 2 e 3.

Diverse le ragioni dell’affermarsi delle due monoculture: quella del nocciolo,⁸ che in alcuni comuni supera il 90% della SAU destinata alle colture legnose e sfiorandone quasi la totalità, è dovuta alla natura collinare e bio-chimica dei suoli, il particolare micro-clima influenzato dalla presenza dei laghi vulcanici di Vico, Monterosi, Martignano e Bracciano, la resa economica più vantaggiosa rispetto alle altre coltivazioni legnose in concorrenza, una minore “quantità” di lavoro, subordinato però ad un maggior impiego di capitale, che consente forme nuove del “part-time” e del “contoterzismo” tipiche di aree dove è stato ed è forte il pendolarismo giornaliero (verso Viterbo e verso Roma) e lo spostamento dal primario al terziario. Motivazioni analoghe valgono per quella dell’olivo che ha sostituito gradatamente le colture tradizionali cerealicole e viticole dai livelli di ricavi più contenuti e richiedenti maggiori quantità e assiduità del lavoro agricolo. La specializzazione della vite resiste nella regione agraria 1 (Montefiascone, Marta, Gradoli) e nei comuni viterbesi della valle del Tevere (Vignanello).

⁶ La “regione agraria”, da non confondere in nessun caso con una suddivisione territoriale secondo la valenza delle dottrine geografiche, è una suddivisione territoriale costituita da comuni tra loro confinanti, appartenenti ad una stessa provincia, i cui terreni hanno caratteristiche naturali (il clima, la geologia, il rilievo ecc.) e agricole (le coltivazioni) simili. Naturalmente lo scopo è essenzialmente fiscale ed è utile per determinare il valore medio dei terreni (estimo catastale). E’ uno dei livelli territoriali utilizzati dall’Istat per l’acquisizione di dati statistici economici in campo agricolo (le aggregazioni successive sono la zona altimetrica ISTAT e la provincia), che così la definisce: «Regione agraria: costituita da gruppi di comuni secondo regole di continuità territoriale omogenee in relazione a determinate caratteristiche naturali ed agrarie e, successivamente, aggregati per zona altimetrica».

⁷ La maggior parte della produzione mondiale proviene dalla Turchia (circa il 70%), seguita dall’Italia (circa il 9%).

⁸ Il nocciolo faceva parte, similmente ad altri alberi da frutta fresca e da guscio, dei prodotti tradizionali per il consumo alimentare familiare.

Il risultato è stato l'affermarsi di un paesaggio agrario monoculturale, scandito dai tempi delle lavorazioni tipiche, ma anche un processo che ha portato alla identificazione dei Cimini come "area dei noccioli"; di Canino, Blera e Vetralla come "area dell'olivo"; di Montefiascone, di Marta, di Gradoli e di Vignanello come quelle tradizionali "della vite".

6. Conclusioni

Non si può imputare la scarsa dinamicità dell'economia viterbese al comparto agricolo. O in altri termini la permanenza diffusa del carattere agricolo dell'area non è sinonimo di mancanza di dinamicità.

Piuttosto l'agricoltura si è adeguata frequentemente alle esigenze del mercato che hanno imposto la trasformazione del settore agricolo da comparto legato tutt'al più alla commercializzazione ad uno in cui, grazie anche alla meccanizzazione, all'innovazione ed alla sostituzione del capitale al lavoro, sono presenti i caratteri propri del secondario e del terziario (Scarpelli, 2010).

Ciò è avvenuto, forse inaspettatamente e abbastanza velocemente, in alcune aree della provincia di Viterbo con l'affermarsi di una monocultura come il nocciolo, il cui prodotto è soltanto in minima parte destinato al consumo alimentare immediato, mentre per la maggior parte è trasformato dall'industria agro-alimentare (essenzialmente dolciaria), da quella della cosmetica ed addirittura come combustibile da riscaldamento. Più lentamente, ma costantemente, gli oliveti si sono sostituiti in parte alle aree vitate, dando luogo ad un legame forte in entrambi i casi con il comparto industriale. Esso è molto forte nel caso della coricoltura, imponendo però un'altra considerazione, inerente alla capacità di una materia prima di trasformarsi in fattore di localizzazione industriale. Tranne fenomeni di natura consortile e cooperativo – peraltro recenti – che operano nel settore artigianale, seppure di qualità, non si sono localizzate nella provincia né imprese di trasformazione in prodotti dolciari, né tantomeno industrie operanti nella cosmetica. Nonostante i riconoscimenti di qualità (DOP – Nocciola Romana) e nonostante l'area (insieme a pochi altri comuni della provincia di Roma) sia una delle 4 aree coricole italiane (che rappresentano complessivamente quasi l'80% della produzione europea), contrariamente a quanto accaduto nel cuneese, la coricoltura viterbese non è stata in grado di innescare iniziative di industrializzazione, preferendo l'esportazione interna (verso l'Umbria) ed esterna all'Italia del prodotto. Per la produzione e la commercializzazione delle olive trasformate in olio si può contare, al contrario, su una rete di frantoi tipici della tradizione anche se a livello artigianale. Anche in questo caso si può annoverare una produzione DOP Tuscia che riguarda in modo diffuso molti comuni della provincia e DOP Canino, così come agisce una presenza consolidata consortile e cooperativa. Stesse considerazioni riguardano la coltura più tradizionale tra i fruttiferi, e cioè la vite, che trova riconoscimento nei DOC: Aleatico di Gradoli, Colli Etruschi Viterbesi, Est Est Est, Tarquinia, Vignanello e negli IGT: Civitella d'Agliano, Colli Cimini, Lazio.

In ogni caso un aspetto da non trascurare sono le conseguenze dell'affermarsi delle monoculture sull'ambiente. Come era prevedibile, la natura di monocultura, oltretutto caratterizzata da rese ricavi/costi che, seppure altalenanti, mantengono la vantaggiosità rispetto ad altri prodotti, ha progressivamente eroso, fino ad azzerare, la presenza di colture diverse, specialmente cerealicole, che caratterizzavano il paesaggio del Viterbese fino agli anni Cinquanta e Sessanta del Novecento. Ponendo oltretutto problemi di inquinamento, derivanti dalla meccanizzazione diffusa, ma ancora più dall'utilizzo di prodotti chimici.

Di conseguenza una delle linee di politica locale più impegnativa e talora osteggiata – come era prevedibile - è stata proprio quella di dettare norme per non compromettere definitivamente l'ambiente.

Riferimenti bibliografici

DI CARLO P. (1985), L'agricoltura settore portante dell'economia provinciale di Viterbo, in *La struttura delle aziende agrarie come base per la individuazione di aree agricole funzionali. Il caso del Lazio*, Memorie della Società Geografica Italiana, Roma, 107-149.

- FLORIDI V. (1976), Recenti sviluppi della coricoltura nel Viterbese. Studio di geografia agraria, *Bollettino della Società Geografica Italiana*, X, V, 151-190.
- GRILLOTTI DI GIACOMO M.G. (1992), *Una geografia per l'agricoltura – Volume primo – Metodologie di analisi e prospettive applicative per il mondo agrario e rurale italiano*, REDA, Roma.
- ISTAT (vari anni), *Censimento della popolazione e delle abitazioni*, Roma.
- ISTAT (vari anni), *Censimento dell'agricoltura*, Roma.
- LO MONACO M. (1989), La concentrazione delle attività agricole e i suoi riscontri nei nostri paesaggi rurali, in Alb. DI BLASI (a cura di), *L'Italia che cambia. Il contributo della geografia*, Atti del XXV Congresso Geografico Italiano, AGEI, Catania, vol. III, 189-198.
- MORETTI L. (1990), Lazio, Roma, Società Geografica Italiana, Coll. *Geografia dei Sistemi Agricoli Italiani*. Catania, vol. III, 189-198.
- SABBATINI M. (a cura di) (2011), *L'agricoltura del Lazio: un'analisi dei dati del Censimento 2010*, Università di Cassino e Regione Lazio, Cassino.
- SCARPELLI L. (2010), Geografia delle attività agricole e dell'economia rurale, in MORELLI P., *Geografia economica*, McGraw-Hill, Milano, 17-52.
- SCARPELLI L. (2016), Interpretando la SAU del Viterbese. L'affermarsi della coricoltura, in ROMAGNOLI L. (a cura di), *Spunti di ricerca per un mondo che cambia*, vol. I, Edigeo, Roma, 307-317.
- SCOPPOLA M. (2000), *Le multinazionali agroalimentari. I mercati e le politiche*, Carocci, Roma.
- SPINELLI G. (1989), Risorse e sviluppo: i sistemi territoriali dell'agricoltura, in Alb. DI BLASI (a cura di), *L'Italia che cambia. Il contributo della geografia*, Atti del XXV Congresso Geografico Italiano, AGEI, Catania, vol. III, 285-299.
- TINACCI MOSSELLO M. (2002), Sviluppo rurale: territorio e ambiente, in BASILE E., ROMANO D. (a cura di), *Sviluppo rurale: società, territorio, impresa*, F. Angeli, Milano, 71-89.